via Farini 35 20159 Milano Tel. 02 66804473/69001524 Fax 02 66804473

Associazione per la promozione della ricerca artistica

Milano, 9 marzo - 2 aprile 1993

## A SCATOLA CHIUSA\*

Un gesto, non un'esposizione riflessiva e marcante: prendere opere di artisti, "normali" opere, "vere", come vengono prodotte in studio, non fatte apposta né tanto meno su misura, e chiuderle in una comune scatola di imballaggio e sigillarle. Scatole uguali o diverse, di quelle in commercio, antiermeneutiche, con sopra scritto, a mano come si fa solitamente, il nome dell'autore dell'opera contenuta.

Le scatole non vengono aperte in galleria, non si può guardare dentro. Sono sparse per lo spazio espositivo, in posti qualsiasi. Perché non ci siano dubbi sono anche in vendita e chi le acquista le aprirà a casa propria per estrarne l'opera che ritorni ad essere quello che è. Nessuno scherzo comunque, dentro c'è un'opera ed un'opera dell'artista dichiarato e corrispondente al prezzo richiesto. La si può acquistare solo a scatola chiusa, o non la si acquisti... ironicamente la mostra resterà l'esposizione di qualcosa che il pubblico non avrà mai visto. Avrà visto l'esposizione. Così, per concludere, per eccesso, il timbro della galleria sulla scatola certificherà, se si desiderasse conservarla, la provenienza da questa mostra anche dopo l'apertura della spatola stessa.

Non esporre, esporre la non esposizione, mostrare il gesto di non esporre. Un gesto non tanto polemico, se non nella misura in cui fa parte integrante della cosa, occasionale ma significativo, al limite imbarazzante e imbarazzato, in grado di attirare l'attenzione sia su se stesso che sul proprio coontrario. Un gesto incongruente, speculare ma non sovrapponibile, che introduce una banale anomalia critica, la quale svuota l'argomento ma al tempo stesso lo rende presente, reale. Una mostra che va fatta, non può restare solo pensata, e solo da sé si autocertifica, senza discorso. Un gesto che non fa discutere, ma solo commentare, che chiude la bocca a chi non lo fa. Un gesto dimostrativo, che risitua la presenza. L'opera c'è, esiste anche là dentro, come ne esistono fuori. Negarne il risvolto visivo per negarsi all'evidenza e alla disattenzione e inficiare il pensiero che esistono solo le opere che si vedono e che si vede ciò che si guarda.

Non enfatizzare, non specificare, non pretendere, non "riflettere". Non un'esposizione sulle scatole, sull'esporre delle scatole, né lavori sulle scatole, né su un modo diverso di esporre, né lavori su questo modo di esporre. Non rivendicare niente se non il desiderio di essere compresi. Scusarsi anche di questo, di avere scritto queste righe, di avere lasciato pensare di avere voluto dire o non dire qualcosa chiudendo un'opera in una scatola. Non c'è contraddizione in questo, c'è forma.

Poi, sopra la scatola il nome dell'artista: così come esso è il segno del feticismo e della speculazione, resta però anche la reale indicazione di un lavoro complessivo. Nel nome c'è il rimando alla relatività così come all'assolutezza sia dell'opera che dell'autore, di nuovo: alla loro incongruenza. Allo stesso modo, il gusto, l'identificazione, le proiezioni, le questioni di adeguatezza all'arredamento di casa propria, avvengano dentro l'adesione al lavoro dell'artista.

Scatola chiusa: può anche restare chiusa. Non c'è bisogno di vedere l'esposizione, la sua descrizione è tanto superflua quanto sufficiente: non c'è niente da vedere, in esposizione. Si può comprare, si può parlare, si può recensirla senza venire a vedere. O no? E' ironica e non ironica, è affermativa ma non assertiva, interrogativa non tendenziosa. E' l'altra faccia di ogni esposizione. Andava fatta perchè si scuotessero la percezione delle altre esposizioni.

Gli artisti invitati sono quelli che noi conosciamo e che a noi sembrano inerenti, come si suol dire, sembrano cioè condividere quanto sottende ciò che stiamo dicendo e ciò che non diciamo. A loro è chiesto solo di mostrare la loro adesione, il loro lavoro continua dopo tale esposizione e, anche la stessa

opera ora in scatola, si esporrà in altre occasioni. Noi, come sempre, come normale, ci prendiamo la responsabilità del loro invito, dell'aspettativa che riponiamo nel loro nome. Questa è la nostra firma.

Elio Grazioli

Chi artisti. Mario Airò Guglielmo Aschieri DarioBellini Umberto Cavenago Massimo Contrasto Daniela De Lorenzo Gahriele Di Matteo Carlo Guaita Marco Lodola Miltos Manetas Luca Pancrazzi Serse Roma Alessandro Secci Supplemento Alberto Zanazzo

Maurizio Arcangeli
Fabrizio Basso
Antonio Catelani
Marco Cingolani
Gianluca Codeghini
Paola Di Bello
Emilio Fantin
Ernesto Jannini
Anna Lombardi
Marco Mazzucconi
Roberto Remi
Andrea Santarlasci
Manuela Sedmach
TommasoTozzi
Mirko Zandonà

Il progetto della mostra prende spunto da conversazioni e riflessioni con Emilio Fantin, il cui lavoro prevede una dinamica di fruizione per certi versi simile a quelli di questa mostra, ma interpretati qui in tutt'altro modo, come contiamo risulti evidente, in particolare perché quelle riflessioni venivano ad intrecciarsi a quelle sul libro di Lyotard su Duchamp, I transformatori del campo che contemporaneamente venivo traducendo per l'editore Hestia e sull'epistolario di Flaubert, la cui lettura mi seduceva per diversi mesi.